

*Pregare
la Parola*



*Meditare
il Vangelo*

RIMORSO DI GIUDA

Mt 27,1-10

È il racconto del rimorso e del suicidio di Giuda: «**la guida di quelli che arrestarono Gesù**» (At 1,16).

Analizziamo il testo, di cui i vv. 3-10 sono esclusivi di Matteo.

«**Venuto il mattino, tutti i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo tennero consiglio contro Gesù per farlo morire. Poi lo misero in catene, lo condussero via e lo consegnarono al governatore Pilato**» (27,1-2; cfr. Mc 15,1; Lc 23,1; Gv 18,28).

Dopo quel sommario processo, Gesù viene consegnato dai «**sacerdoti e gli anziani del popolo**» (1) all'autorità che rappresentava l'impero romano: Ponzio Pilato, prefetto di Giudea.

Il prefetto abitualmente risiedeva a Cesarea, però in occasione della Pasqua si trasferiva a Gerusalemme per fronteggiare eventuali possibili disordini a causa della grande folla di pelle-grini. Ponzio Pilato, quinto procuratore romano, ha governato la Giudea dal 26 al 36 d.C.

«**Allora Giuda – colui che lo tradì –, vedendo che Gesù era stato condannato, preso dal rimorso, riportò le trenta monete d'argento ai capi dei sacerdoti e agli anziani, dicendo: "Ho peccato, perché ho tradito sangue innocente". Ma quelli dissero: "A noi che importa? Pensaci tu!". Egli allora, gettate le monete d'argento nel tempio, si allontanò e andò a impiccarsi**» (27,3-5).

Giuda dichiara l'innocenza di Gesù.

Dopo aver tradito Gesù, Giuda si pente e ammette il suo peccato restituendo il denaro ricevuto come compenso della consegna. È la vergogna a tormentarlo e a

spingerlo verso l'abisso della disperazione inducendolo al disumano suicidio: «precipitando, si squarciò e si sparsero tutte le sue viscere» (At 1,18). Per Giuda la soluzione è la fine.

Ma i capi dei sacerdoti e gli anziani sono impassibili al dramma di Giuda. Indifferenti alla sua confessione: «Ho peccato, perché ho tradito sangue innocente» (4), respingono con cinismo il suo pentimento-ravvedimento: «A noi che importa? Pensaci tu!» (4).

La confessione di Giuda è una testimonianza a favore di Gesù, contro le autorità giudaiche che ne hanno voluto la morte. E il suo gesto di gettare «le monete d'argento» (5), nel tempio: una screditante accusa contro i ministri del tempio e il relativo culto.

Tale gesto, infatti, oltre a indicare la rottura di un patto criminale: è atto di accusa davanti a Dio; indica pure l'impurità del tempio, il cui sterile culto non è gradito a Dio, perché non si radica più nel cuore, proprio secondo l'ammonimento profetico: «Questo popolo si avvicina a me solo con la sua bocca e mi onora con le sue labbra, mentre il suo cuore è lontano da me e la venerazione che ha verso di me è un imprecatorio di precetti umani» (Is 29,13; cfr. 15,8-9), capace di procurare la morte del Giusto, vittima innocente, accentuata da un funesto evento: «il velo del tempio si squarciò in due, da cima a fondo» (27,51), a indicare l'abbandono del tempio da parte di Dio e la conseguente fine del culto, sostituito da un nuovo tempio: «il Signore Dio, l'Onnipotente, e l'Agnello sono il suo tempio» (Ap 21,22) e da un nuovo culto: «in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità» (Gv 4,23-24), perché quel tempio era stato ridotto a «covo di ladri» (21,13; Mc 11,17; Lc 19,46).

Ebbene, Giuda è colui che ha "consegnato" Gesù, quasi eseguendo il piano del Padre, che consegna suo Figlio agli uomini per ricostituirne l'umanità.

Giuda si pente: torna indietro, restituisce il compenso del suo tradimento, distanziandosi dapprima dai sommi sacerdoti e dagli anziani, poi dal tempio stesso: «Ho peccato, perché ho tradito sangue innocente» (4).

L'allontanarsi di Giuda esprime il rinnegamento di quell'empio e scellerato patto contro l'Innocente: vittima delle autorità giudaiche, sole responsabili per il sangue del Giusto, come hanno sentenziato: «Il suo sangue ricada su di noi e sui nostri figli» (27,25).

Giuda termina la sua drammatica vicenda con uno sconsiderato gesto che sembra voler riscattare il male fatto. Più che un suicidio disperato, infatti, sembra un rimedio, un'estrema applicazione della legge del taglione: «Il tuo occhio non avrà compassione: vita per vita, occhio per occhio, dente per dente, mano per mano, piede per piede» (Dt 19,21); configurandosi come un'autoesecuzione.

«I capi dei sacerdoti, raccolte le monete, dissero: "Non è lecito metterle nel tesoro, perché sono prezzo di sangue". Tenuto consiglio, comprarono con esse il "Campo del vasaio" per la sepoltura degli stranieri. Perciò quel campo fu chiamato "Campo di sangue" fino al giorno d'oggi. Allora si compì quanto

era stato detto per mezzo del profeta Geremia: E presero trenta monete d'argento, il prezzo di colui che a tal prezzo fu valutato dai figli d'Israele, e le diedero per il campo del vasaio, come mi aveva ordinato il Signore» (27,6-10).

Il consiglio dei capi dei sacerdoti sulla destinazione delle «trenta monete d'argento» (9), che riconoscono impure, perché «prezzo di sangue» (6), concesse per l'acquisto di un terreno «per la sepoltura degli stranieri» (7): è un'autodichiarazione di colpevolezza.

Considerazione.

Ancora una volta, questo drammatico evento, evidenzia l'ipocrisia delle autorità religiose: non trattengono le «trenta monete d'argento» (9), perché «prezzo di sangue» (6); eppure, non avevano esitato a darle per il tradimento di un innocente.

Giuda, comunque, è solo connivente: serve al loro perfido scopo, ma non è consapevole del loro perverso proposito: già deciso, e che ignora, accorgendosi quando ormai è troppo tardi.

Conclusione.

Avendo preferito il denaro a Gesù, Giuda non riesce più a dare senso alla propria vita, finendola in modo disumano.

Poteva concludersi diversamente?

Sì. Dio sempre perdona chi è davvero pentito: perdona anche il più grave peccato. Però, Giuda non cerca il perdono di Dio, che conosce la sua miseria e la sua disperazione; non si affida alla sua misericordia: già pronta a cancellare perfino la più imperdonabile colpa, convertendola in un nuovo inizio.



**Pregare la Parola, con la Parola tra le mani,
è un contributo per leggere, meditare e pregare la Parola di Dio,
cercando di comprendere e spiegare la Scrittura con la stessa Scrittura:
per imparare a conoscere il cuore di Dio nella sua stessa Parola.**